



Intervento del Vescovo Domenico

Chiesa di Santa Toscana in Verona, sabato 13 luglio 2024

Dialogo sul silenzio

Fevoss - Santa Toscana

Sono lieto di partecipare a questo appuntamento del volontariato qui a Santa Toscana. Vorrei sviluppare tre parole per dare un senso a questa ricorrenza che nei contenuti essenziali (quello che siete, che fate e che credete) sono stati già presentati da parte di chi mi ha preceduto. Proverò, dunque, a distinguere inizialmente la solitudine dall'isolamento. Quindi, a chiarire in che senso il silenzio, cioè l'ascolto delle povertà vecchie e nuove, si trasforma in volontariato. Da ultimo, cercherò di suggerire un percorso di silenzio per la vita quotidiana.

1. “Gli uomini moderni, se non vogliono atrofizzarsi dal punto di vista psichico, dovranno se non altro garantire una compensazione tra vita attiva e vita contemplativa” (J. Moltmann). Il problema è che gli uomini e le donne non reggono di fronte a sé stessi. Sono in sé stessi divisi e non possono rimaner soli. La solitudine li tortura. Il silenzio diventa per loro insopportabile. L'isolamento viene sperimentato come morte sociale. D'altra parte, chi vuole agire per gli altri senza approfondire la propria autocomprensione, senza sensibilizzare la propria capacità di amare, senza aver trovato la libertà nei confronti di sé stesso, senza aver raggiunto la fiducia in sé, non troverà nulla che possa poi trasmettere agli altri. Chi vuol colmare il proprio vuoto interiore prestando aiuto agli altri, non diffonde se non il suo vuoto. E perché? Perché ciascun uomo, a differenza di ciò che vorrebbero gli individui attivi, opera per gli altri più con il proprio essere che con il proprio parlare e agire. Soltanto chi avrà trovato sé stesso potrà anche dare sé stesso. Perché altrimenti che cosa darebbe? Soltanto chi si sa accettato può accettare gli altri senza dominarli. Chi è diventato libero in sé stesso potrà liberare anche gli altri e partecipare alla loro sofferenza.

2. Nel silenzio, come suggerisce l'esperienza amorosa, si colgono i momenti più autentici della comunicazione tra coloro che si amano: il gesto, l'espressione del volto, il corpo come segni che manifestano la persona. Nel silenzio parlano la gioia, le preoccupazioni, la sofferenza, che proprio in esso trovano una forma di espressione particolarmente intensa. Il silenzio si rivela come l'alterità senza la quale il parlare è chiacchiera: il silenzio è condizione per allestire spazi di incontro con l'altro, per l'ascolto dell'altro e dell'essere. Il silenzio rigenera la comunicazione perché:

- è condizione dell'ascolto dell'altro: "la persona sussiste ordinata all'altra persona nella forma del dialogo. Essa è determinata dall'essenza a divenire 'io' di un 'tu'" (Guardini, *Mondo e persona*, 172);

- crea il vuoto dell'attesa, la buona passività che ci prepara a riconoscere e accogliere ciò che deve arrivare, la discontinuità che introduce una differenza di valore e un ritmo laddove tende a prevalere la collezione di istanti "riempiti" di stimoli dentro un presente assoluto e segnato dall'indistinzione e dall'equivalenza.

- consente di lasciare spazio e valorizzare altri linguaggi che non necessariamente usano la parola, ma non per questo sono meno comunicativi: il linguaggio della tenerezza, della vicinanza attenta, dei gesti di sollecitudine. Gli studi sulla comunicazione non verbale (ma anche, per esempio, l'esperienza dei monaci) mostrano che più il legame è stretto (compresa l'intimità con Dio) meno importanti sono le parole. In un mondo in cui tutto è quantità, il silenzio ci aiuta a riscoprire la qualità.

3. Esistono tre principi-base dell'esichia: fuggi il mondo (*fuge*), resta in silenzio (*tace*), riposa nella pace (*quiesce*): è questo il trittico fondamentale per ogni cammino spirituale.

Fuge! Ci sono situazioni nella nostra vita in cui l'unica possibilità per salvarsi è scappare. Ecco l'importanza del deserto. Tante volte abbiamo la sensazione di girare a vuoto. Al termine di una giornata ci chiediamo cosa abbiamo combinato. Solo distaccandosi dal mondo, guardandolo più da lontano si riesce a coglierne le forme e le prospettive. Abbiamo necessità di avere uno spazio, anzi meglio ancora, un tempo abbastanza disteso, stabile, profondo, per riaversi dal tran tran quotidiano. Per questo è importante dedicare ogni mattina e ogni sera una manciata di minuti alla meditazione. Diventiamo palombari dello Spirito, scendiamo giù, facendo esperienza degli abissi. Non lasciamoci ingannare: la vita non coincide con la vivacità. La schiuma lasciamola agli adolescenti. Nella vita bisogna crescere. E in genere conta più il frutto che le foglie (*Gv 15*)!

Tace! Non dobbiamo tanto fare silenzio, quanto diventare silenziosi. Il silenzio è già dato, è presente, è lì, basta togliere le parole, le immagini, i pensieri, i desideri e tacere, fuggire il chiasso esteriore e interiore. La mancanza di silenzio ci sta facendo perdere la capacità di ascolto. Sentiamo gli altri, ma non li ascoltiamo. Sentiamo la musica, ma non l'ascoltiamo. La mancanza di silenzio ha confuso i termini "ascoltare" e "sentire". Sentiamo tutto ma non ascoltiamo più nulla.

Quiesce! Dal silenzio come solitudine, al silenzio profondo attivo e creativo. Fino alla pace del cuore, lo *shalom* degli ebrei. “Trova la pace del cuore e una moltitudine verrà salvata con te” (Serafino di Sarov). Questa quiete non ha più bisogno di rispondere alle attese degli altri, permette il lusso di non giudicarsi, nasce dalla capacità di mollare la presa, sciogliere l’influenza dell’Ego, smorzare la volontà di riuscire a tutti i costi, permettersi di non essere sempre adatti. C’è un detto della tradizione ebraica che dice che alla fine dei tempi non ti sarà chiesto perché non sei diventato Mosè o Elia, ma perché non sei diventato te stesso, perché non hai portato a maturazione la tua umanità, la tua persona.